

Natale del Signore Gesù Cristo (25 dicembre 2021)

Omellerie nella Notte: Il Natale ci invita a ritrovare una felice sobrietà

Nelle tenebre del nostro tempo una grande luce è spuntata: speriamo che il Bambino Gesù possa metterci una pezza, perché noi con le nostre forze non ci riusciamo!

Il grande poeta di cui abbiamo celebrato quest'anno il settimo centenario della morte mette sulla bocca dei superbi, nella prima cornice del Purgatorio, la preghiera del *Padre nostro*. L'invocazione del regno, trasformata dalla poesia di Dante, suona così: «Vegna ver' noi la pace del tuo regno, / ché noi ad essa non potem da noi, / s'ella non vien, con tutto nostro ingegno» (Pg XI, 7-9). Con tutto il nostro ingegno, con la superbia della nostra scienza, con l'illusione di aver ormai in mano il controllo di tutto, ci siamo accorti che con le nostre forze non riusciamo ad ottenere "la pace del regno", quella pace del cuore, quella serenità della vita che tanto aneliamo.

L'epidemia è solo un problema – anche se ormai ha riempito tutte le nostre conversazioni e tutti i messaggi che rimbombano intorno a noi sono concentrati su questo, continuando ad immaginare di poter tornare alla normalità, come se la normalità di prima fosse una cosa buona – perché il vero problema è molto più profondo; ed è un autentico problema di ecologia spirituale, perché c'è un inquinamento grave anche nelle nostre anime e nella nostra mentalità. Viviamo con una mentalità consumista: siamo superficiali e frettolosi, soffriamo di ansia e di premura, abbiamo poco tempo, corriamo per accumulare tante cose da consumare in fretta e – lo sappiamo bene – anche il Natale è diventato una corsa al consumo. Pensate ai movimenti di questi ultimi giorni – quanto abbiamo corso! – accompagnati da domande esistenziali quali "che cosa regalo?" e "che cosa faccio da mangiare?". Sono i problemi fondamentali che prendono la nostra umanità ...

Ci accorgiamo però che il nostro benessere, la grande quantità di cose che abbiamo, non riempie il cuore, non ci soddisfa, perché non è la quantità delle cose che oramai possediamo a rendere felice la nostra vita. È questo il problema di fondo. Il Natale del Signore ci propone uno stile di vita alternativo, ci invita a ritrovare la semplicità, a riscoprire e a valorizzare la sobrietà. L'apostolo ce lo ha detto: «È apparsa la grazia di Dio che ci insegna a vivere in questo mondo con sobrietà». Tutto quello che circonda la nascita di Gesù infatti ci parla di sobrietà. È una realtà semplice e quotidiana: il Dio immenso che si è "abbreviato" in un pover'uomo, nel bambino di una povera famiglia, in un ambiente estremamente semplice, ci trasmette la convinzione che "meno è di più". Porsi serenamente davanti ad ogni realtà, per quanto piccola possa essere, ci apre molte possibilità di comprensione e di realizzazione personale: lì c'è la *grande luce* che dà senso alla nostra vita. Il Natale di Gesù ci insegna la sobrietà, che è una virtù importante. Ne vorrei fare l'elogio e raccomandarla alla vostra riflessione.

Sobrio non è uno astemio che non beve vino, bensì uno saggio che beve in modo moderato senza ubriacarsi; *sobrio* è chi sa gustare la vita, non beve tanto vino, ma sceglie quello buono e lo gusta con calma. Rischiando invece di puntare più sulla quantità, mentre è la qualità che ci permette di vivere in modo più intenso. Riscopriamo, contemplando Gesù nel suo presepe, una felice sobrietà, perché essere sobri significa gustare la vita in tutte le sue dimensioni: apprezzare tutto quello che abbiamo, assaporare con intensità quello che c'è, senza rattristarci per quello che non abbiamo o rincorrere quello che vorremmo.

L'ansia nasce dai bisogni che, continuamente, noi ci creiamo; e i bisogni non soddisfatti creano delusione, tensione e amarezza. Mentre si può aver bisogno di *poco* e vivere *molto*! La sobrietà infatti, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante; non è meno vita, non è bassa

intensità, ma tutto il contrario: è l'atteggiamento di chi sa godere la vita nella sua qualità, sa apprezzare con sana umiltà la propria condizione di creatura; e sa qualificare i piaceri, cercando quelli belli; sa trovare il piacere nel servizio, nella disponibilità, nella ricerca della felicità altrui; sa gustare la bellezza della vita nell'arte, nella musica, nella contemplazione della natura, nella preghiera, nella riscoperta del Creatore con atteggiamento semplice e fiducioso. Abbiamo tutto quello che ci può servire per essere felici, adesso!

Ma nessuno può maturare in una felice sobrietà se non è in pace con sé stesso. E la pace interiore è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune, perché, se è autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato, unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita. Il Natale di Gesù ci aiuti a riscoprire e ricostruire tale equilibrio nella nostra vita, per godere la gioia profonda di chi sa valutare tutto il bello che c'è. Chiediamo al Signore che ci aiuti a riscoprire la felicità in un atteggiamento sobrio ed equilibrato, sereno e profondo, capace di apprezzare la vita e tutte le sue bellezze: viviamo questi giorni di festa contemplando il Creatore, per scoprirne e gustarne la presenza, fermiamoci a ringraziare Dio per tutto il bello che c'è!

Immagino un dialogo della Santa Famiglia nel momento della difficoltà:

— “Dove andiamo, Giuseppe?”

— “Non lo so, Maria, *ma andiamo insieme!*”

— “Hai preso tutto, Maria?”

— “Non lo so, Giuseppe, *ma abbiamo Gesù!*”

— “Fino a quando, Giuseppe, le cose andranno così?”

— “Non lo so, Maria, *ma il Signore ci manderà i suoi angeli per indicarci la via*”.

Anche noi siamo in questa situazione: con la nostra fiduciosa sobrietà ci mettiamo in cammino insieme con Gesù, confidando nel suo aiuto.

Con tutto il cuore vi auguro un Natale buono, cioè sobrio e tranquillo.

Omelia all'Aurora: Il presepe, mirabile segno della redenzione

Il presepe è un mirabile segno che da secoli entra nelle nostre case e caratterizza le nostre chiese per la festa del Natale. Fu una idea di San Francesco, ottocento anni fa, quella di ricostruire l'ambiente in cui era nato Gesù. Organizzò un autentico “presepe vivente” con comparse che svolgessero i ruoli dei pastori, di Maria, di Giuseppe e del Bambino, per vedere con gli occhi la scena stupenda della Natività ... da allora innumerevoli rappresentazioni sono state realizzate e lodevolmente noi continuiamo a costruire il presepe.

Praesepe (o *praesepium*) è parola latina che vuole dire semplicemente *mangiatoia*. È il nome della greppia, dove si mette il fieno per nutrire gli animali nella stalla, e dove – secondo il racconto dell'evangelista Luca – fu adagiato il Bambino Gesù in quella condizione precaria in cui venne alla luce. Servì come una specie di culla, morbida per il fieno che vi era posto e sicura per le sponde che proteggevano il neonato. Da quell'elemento essenziale – il Bambino deposto nella mangiatoia – siamo partiti per ricostruire tutt'intorno le scene della vita comune.

Una delle caratteristiche fondamentali dei nostri presepi – anche di quelli artistici – è il desiderio di attualizzare. Sono stati riprodotti molti esempi di scene del paese in cui si vive, con le case del proprio ambiente per sottolineare una idea teologica importantissima: Cristo nasce dove vivi tu; il suo ambiente è la tua vita di tutti i giorni. Il Natale è una festa straordinaria che ancora prende i cuori di tanti, ma non può essere una eccezione nelle nostre giornate, perché la presenza del Signore è quotidiana, feriale, presente nelle nostre situazioni di tutti i giorni. Ed è importante riconoscere questa presenza nella umiltà delle nostre condizioni, nella semplicità delle nostre case e delle nostre situazioni, coi dolori, i problemi, le paure, le angosce che ci portiamo dentro ... lì nasce il Signore. È in quel contesto concreto della nostra vita che il Signore si fa presente come speranza di novità.

Riproducendo il presepe e guardando la scena della Natività, vogliamo vedervi la nostra quotidianità, con due pericoli, però: costruendo grandi presepi, moltiplicando le scene abbiamo finito per dimenticare l'essenziale. In certe rappresentazioni quasi monumentali del presepe si

rischia di non riconoscere dove è la grotta, perché l'attenzione è presa da altre cose: tante statue, tante scene, l'acqua che scorre, la neve che scende, le luci che fanno giorno e notte, tanti meccanismi che muovono le figurine ... lo spettatore guarda tutte queste cose e rischia di dimenticare l'essenziale. È una parabola della nostra esperienza quotidiana: c'è tanto superfluo che nasconde l'essenziale. Anche facendo il presepe con l'impegno della devozione rischiamo di distrarre, di dare peso a ciò che conta poco; e finiamo per valutare un presepe in base a queste scene che creano interesse e distrazione ... ma il presepe è la mangiatoia dove è posto il bambino Gesù! L'essenziale è quella presenza, è la persona di Gesù! Quello dobbiamo valorizzare. Riconoscere l'attualità del Natale non sta nel vedere solo la nostra quotidianità, ma la presenza di Gesù nella nostra concreta quotidianità. Perciò è importante ridurre il superfluo nella nostra vita, e riscoprire l'essenziale anche a Natale, soprattutto a Natale, andare al cuore e valorizzare ciò che ha davvero valore.

Il secondo pericolo che vedo nella realtà del presepe è quella di moltiplicare le visite, facendole diventare sguardi frettolosi. Talvolta le famiglie dedicano pomeriggi festivi a fare il giro dei presepi, per vederne tanti: di chiesa in chiesa, nei vari oratori e in altre strutture si cerca di vedere tante rappresentazioni diverse. Anche questa è una parabola del nostro atteggiamento: moltiplicare le iniziative e andare di corsa dall'una all'altra senza l'impegno della profondità. Rischiamo di essere spettatori superficiali, non persone che meditano in profondità. Invece il presepe ci invita proprio a questo: a guardare il mistero, la presenza di Dio nella nostra vita. Non serve vedere tanti presepi, serve contemplarne anche solo uno ma in profondità. Ritroviamo dunque il tempo in questi giorni festivi per meditare, per contemplare, per ripensare al cuore della festa, che è il Signore Gesù. Non moltiplichiamo le iniziative, ma viviamo intensamente quello che conta davvero.

Il Signore, che nasce proprio là dove noi viviamo, gioiamo e soffriamo, sia il centro della nostra vita ... lo vogliamo ricevere non in modo superficiale, ma intensamente con autentica profondità, con convinzione vera, per accoglierlo nella nostra vita in modo tale che diventi davvero il centro della nostra esistenza.

Omelia del Giorno: L'albero di Natale, simbolo di Cristo

Gesù Cristo è il rivelatore del Padre, è l'asse di tutta la storia umana. Il Figlio eterno è la Parola che esiste da sempre: tutto avvenne per mezzo di Lui e nella pienezza dei tempi la Parola si fece carne. L'uomo Gesù è pieno del dono della rivelazione, è l'unico in grado di rivelare pienamente il Padre, non semplicemente di farcelo conoscere in modo intellettuale, ma di comunicarcelo e trasmetterci la vita stessa di Dio. Questo noi celebriamo a Natale: il dono della rivelazione! Dio si è fatto conoscere e nella umanità di Gesù c'è la piena rivelazione del nostro Dio.

Fra le molte manifestazioni che abbiamo ereditato dalla tradizione natalizia, conserviamo e apprezziamo anche l'albero di Natale, che ha una importanza simbolica notevole. Anche se a qualcuno può sembrare un elemento pagano ed estraneo alla tradizione cristiana, in realtà l'albero ha un significato molto importante nella tradizione biblica, a partire dall'albero della vita nel giardino di Dio e dalla Croce di Cristo che è per noi il vero albero della vita. Per questo i cristiani del nord Europa hanno valorizzato le abitudini degli antichi popoli celtici che al solstizio d'inverno – proprio in questi giorni in cui cade la festa del Natale – adornavano di frutti un grande abete; quindi dal nord Europa questa abitudine si è diffusa in tutta la cristianità e ormai in tutto il mondo.

L'albero ha la forma dell'asse cosmico: infatti ha le radici nella terra, ma protende la punta verso il cielo ... in modo particolare l'abete che è formato da una serie di rami, i quali come frecce indicano l'alto. Ci sono degli alberi di questa specie che diventano altissimi, decine di metri, veramente giganteschi e meravigliosi e crescono sempre puntando verso il cielo. L'abete quindi rappresenta il collegamento fra terra e cielo, per questo è stato assunto come un simbolo cristologico. L'albero di Natale rappresenta Cristo che è il vero collegamento fra cielo e terra, fra

Dio e l'umanità: è colui che ha fatto dei due una sola persona e in se stesso ha creato unità, rivelando il vero volto di Dio.

L'albero di Natale è un sempreverde e quindi contiene in sé l'idea della vita che dura sempre, infatti non è un albero che perde le foglie, ma conserva sempre il verde, anche in pieno inverno. Era una abitudine pure degli antichi romani – proprio intorno al 1° gennaio – adornare le case con rami di pino o di abete proprio per richiamare l'idea della vita, col verde che è simbolo naturale della vegetazione, cioè della vitalità in un momento in cui tutto è secco. Per questo l'albero di Natale è simbolo di Cristo: sempre vivo e garanzia della nostra vita eterna, Egli è il rivelatore della vita perché ci ha comunicato la vita divina.

Ad un albero di questo genere venivano appesi dei frutti. Gli abeti non fanno frutti commestibili e quindi questi addobbi avevano un valore simbolico per evocare una grande abbondanza di elementi commestibili ... questa abitudine è arrivata ancora a noi. Forse alcuni di voi ricordano che nel passato si appendevano ai rami dell'albero di Natale mandarini, noci o caramelle, comunque generi commestibili che venivano consumati in famiglia per fare festa. Diventa così l'albero che nutre e dà cose buone: per questo è simbolo di Cristo, immagine dell'albero della vita che produce frutti di vita eterna e dà nutrimento alla nostra esistenza.

Sulla cima dell'albero viene messo anche un puntale, che sottolinea la tensione verso l'alto e assume spesso la forma dell'angelo, come annunciatore del progetto di Dio, o della stella che rivela il segreto cosmico del piano divino. E si aggiungono anche le luci: in epoca antica erano candele, mentre adesso abbiamo inventato fili luminosi, variegati e multicolori, per ricreare un albero luminoso, capace di rischiare le tenebre della notte. Anche per questo l'albero di Natale è simbolo di Cristo: ci orienta a Dio e illumina il buio del nostro cuore.

Tuttavia, nonostante questi significati così teologici, lentamente stiamo falsificando il simbolo, perché l'albero non è più un vero albero e l'abbiamo fatto di plastica; i frutti si sono trasformati dapprima in palline di vetro, per lasciare poi il posto alla plastica; le luci sono diventate fili elettrici già confezionati che si accendono da soli. Abbiamo così inserito un insieme di elementi finti ... e l'albero di Natale è diventato un emblema della nostra finzione: un Natale finto che non è l'incontro autentico con il Signore Gesù, ma una simulazione per mantenere le apparenze, solo perché siamo abituati a farlo.

Allora l'invito che la Chiesa ci rivolge, proprio nelle feste di Natale, è quello di ritornare alla verità della nostra fede. Il Verbo fatto carne è pieno del dono della verità che è la rivelazione di Dio. Continuiamo tranquillamente a tenere l'albero di plastica con gli addobbi finti, ma il problema è che la nostra vita cristiana rischia di essere finta, come un albero fasullo, addobbato di oggetti che non servono a niente, con luci che non rischiarano la vita. È importante allora riscoprire l'essenziale che è Gesù Cristo: è Lui che dà la vita, è Lui che nutre, è Lui che illumina, è Lui il collegamento fra noi e Dio, fra la nostra povera mortalità e l'eternità beata del Signore.

Riscopriamo la verità della nostra fede e chiediamo al Signore che tolga da noi ogni finzione, ogni falsità per poter crescere nella sua verità e diventare autentici, veri cristiani che aderiscono a Lui, centro e fine di tutta la nostra vita.